IERE LETTERAR

20 - giugno - 1971

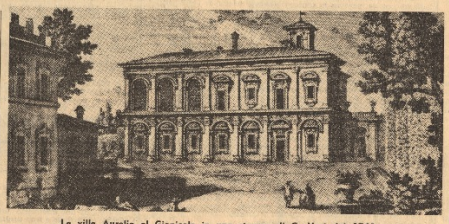
LO SCEMPIO DEI GIARDINI CHE ABBELLIVANO ROMA

Saccheggio in villa

Un catalogo critico illustratissimo dei monumenti distrutti o manomessi nella capitale - Appassionata rievocazione dei parchi scomparsi

Il fatto che più di ogni altro qualifica e distingue la storia di Roma moderna è la distruzione sistematica dei suoi più alti valori ambientali e naturali; su tutto spicca lo smantellamento, cui è stato sottoposto da un secolo, di quanto costituiva la sua più straordinaria e insieme più umana caratteristica, quella favolosa cintura di «vigne», parchi, giardini che la lasciava tutta, dentro e fuori le mura aureliane.

E' il nuovo, decisivo «sacco» di Roma che comincia subito dopo il 1870, per pura speculazione e insipienza urbanistica, e che provocò la riprovazione universale; quando sembrò, come scriveva D'Annunzio, «che si levasse su Roma un vento di barbarie che tentasse di strapparle quella radiosa corona di ville gentilizie, a cui nulla è paragonabile nel sogno e nella memoria». Lo scandalo maggiore fu la distruzione di Villa Ludovisi, a proposito della quale c'è un bellissimo aneddoto narrato da Carlo Dossi nelle sue Note azzurre. Invitato a colazione dal principe Ludovisi, il grande Mommsen si mostrava, «contrariamente al suo solito, taciturno e aggrondato»; credendo di largli piacere, l'anfitrione gli offrì un album di fotografie della celebre villa (già venduta per essere lottizzata), insistendo perché l'accettasse; al che Mommsen, rifiutando «accigliato, con la mano» l'omaggio, rispose: «Non sapevo che i principi Ludovisi si facessero fotografare le proprie vergogne».



La villa Aurelia al Gianicolo in una stampa di G. Vasi del 1761

Questo il clima dell'epoca. Ora, un catalogo critico pressoché completo delle ville romane, distrutte interamente o in parte, variamente manomesse, ancora esistenti e ben conservate, ci è offerto da Isa Belli Barsali, Ville di Roma (Milano, SISAR, pp. 575, oltre mille illustrazioni in nero e a colori, L. 25.000). E' il quinto volume della monumentale collana diretta da Pier Fausto Bagatti Valsecchi dopo quelli dedicati alle ville dei Navigli lombardi, del Bellunese, delle province di Como-Sondrio-Varese, di Bergamo e Brescia: una collana prevista in circa quaranta volumi, che costituirà tra l'altro il primo censimento delle ville di tutta Italia, indispensabile per gli studiosi, le biblioteche italiane e straniere, e per coloro che, senza mezzi né strumenti adeguati, presiedono alla conservazione del nostro patrimonio storico-artistico.

In un saggio ampio e rigoroso, la Belli Barsali traccia la storia della villa romana, nel suo duplice aspetto architettonico e paesistico. Da Bramante (Belvedere in Vaticano) a Raffaello (Villa Madama), dal Vignola (Villa Giulia) al manierismo (Villa Pia in Vaticano, Villa Medici), dal Seicento (Villa Borghese, Ludovisi, Pamphili) al Settecento (Corsini, Albani), all'ottocentesca Villa Torlonia: sono alcuni capisaldi, intorno a cui un serrato discorso critico, mettendo a profitto ogni possibile testimonianza e documento d'archivio, ricostituisce la trama dei riferimenti culturali, tipologici, artistici, compresi i monumenti scomparsi. Seguono quindici approfondite monografie dedicate agli esempi maggiori esistenti, un catalogo di 74 ville in gran parte smembrate, quindi un elenco di 43 ville interamente perdute.

Particolarmente suggestivo, per il suo carattere di appassionata rievocazione e la descrizione di quei luoghi di delizia che furono parchi e giardini: che per la penalità dell'impianto, dell'uso della vegetazione, delle acque e della decorazione scultorea, ebbero una grande influenza sull'arte del paesaggio in Europa, mentre formarono per secoli la struttura portante dell'urbanistica romana. Per i tre quinti oggi sono scomparsi: la scolta che la rivoluzione industriale ha impresso agli sviluppi delle città, ha creato, in Italia, soltanto macerie. Per una mezza dozzina di ville acquistate al pubblico (da Villa Borghese nel 1903 a Villa Pamphili nel 1971), altre a decine sono state liquidate anno dopo anno e la distruzione continua tuttora (basta pensare a quanto è successo dei parchi dei Pariioli, della Camilluccia, della Cassia, lungo la Nomentana). Quello che all'Alfieri appariva come «il soggiorno più gaio e più libero e più rurale che si possa trovare nel recinto di una grande città», non è più, oggi, che un insanamo agglomerato di cemento e asfalto, qua e là interrotto da spiazzi di terra bruciata e da aiuole spartitraffico.

Antonio Cederna

UN MESE IN TASCA

e mare

«Ricordi dal sottosuolo»

Gianni Rodari, l'autore di «Favole al telefono» (Einaudi, pp. 141, L. 600). Un immaginario viaggiatore di commercio, telefona tutte le sere a sua figlia e le racconta meravigliose, insolite storie. Rodari è un vero poeta. Leggano i «grandi», tanto per fare un esempio, la pagina dedicata al semaforo di piazza del Duomo a Milano. Un giorno si mette a lampeggiare in blu e nessuno capisce più niente. Dopo che l'hanno riparato, il semaforo rivela il suo segreto: «Avevo dato il segnale di via libera per il cielo. Se mi avessero capito, ora tutti saprebbero volare».

*** Certo: il problema della poesia non è di farsi capire, ma di «farsi sperare». E mai, come davanti a quello che è stato scritto nel nostro secolo, ciò risulta vero. Sono, dunque, impossibili delle «guide» alla poesia? Libri come quello di Hugo Friedrich («La struttura della lirica moderna», Garzanti, pp. 329, L. 600) dimostrano il contrario. Anche in certi inaccessibili cammini è possibile penetrare.

*** Segnaliamo: da Mondadori: «Il vero Silvestri» di Mario Soldati (pp. 194, L. 600). Da Longanesi: «Gli amici del nemico» di Antonino Trizzino (pp. 176, L. 350). Da Garzanti: «Sigmund Freud» di Ludwig Marcuse (pp. 189, L. 600).

Giulio Nascimbeni

OCCHIO ALLA POESIA

Estri e memorie

«Gli uccelli indomabili» di Alberto Lattuada - Le liriche di Fidia Gambetti, Ugo Reale e Alfonso Errichelli

Forse ha ragione Montale, la poesia non esiste (ma è trasparente il senso del titolo della sua *Primavera hitleriana*) e distinguiamo: esistono, però, i poeti, e gli editori di poesia. Ubaldini, di Roma, ha pubblicato, in un elegante volumetto, *Gli uccelli indomabili* (pp. 48, s.p.), di autore incognito, il regista Alberto Lattuada, già noto, però, come scrittore e come amico dell'arte: nel 1938, con Treccani, avviò «Corrente», uno dei rari movimenti fertili del Novecento italiano. Sono poesie datate, suggerite da occasioni vivaci, lungo un arco di oltre vent'anni, dai giorni di guerra alla maturità, in cui affiora una «nostalgica dolcezza reazionaria», il rimpianto del decoro di un tempo, con «la servitù fedele» che «si copre di polvere». Più che nei componimenti di scoperta denuncia, o di impegno persino didascalico, la poesia di Lattuada si realizza in quelli brevi, epigrammatici, in certe chiuse sorprendenti. Un elegante ritmo musicale organizza le stesure, con il ritorno alle iterazioni, al modo della canzonetta.

La guerra, e l'avventura fascista, segnano profondamente le *Poesie ritrovate* di Fidia Gambetti (Mursia, pp. 138, L. 2000), con una presentazione di Giorgio Caproni, che informa sul lungo silenzio imposto, per mortificazione e pudore, da Gambetti. L'antologia raccoglie il meglio della sua opera poetica, dal 1932 al 1964, una sezione che il poeta ha intitolato «Penultime». Esce dal libro l'immagine di una continuità stilistica ed esistenziale, definita in un linguaggio filtrato dalla esperienza ungarettiana, ma con giunte sperimentali subito riconoscibili. Anche per l'influenza della lezione ermetica, coincidente con una misura intima, le poesie che più resistono a una rilettura sono quelle concluse in un breve e nitido dispositivo, che non impedisce di rappresentare, con sincerità e dolore, il dramma di una generazione.

Fratitra mixura, di Ugo Reale (Edizioni di Novissima, pp. 85, L. 1400) raccoglie tutti di dieci anni, cresciuti sui rami di una civiltà meditativa, con fedele orgoglio della vita, nei lunghi affetti familiari sul regionale romano in cui il poeta è costretto. Manda, infatti, una «lettera a un amico del nord», con: «...l'amarezza infinita - di chi non riesce a cambiare - per nulla il proprio destino, - in cui è scritto che abbia - un po' d'amore per il suo male». Forse, quella di Bertolaci è la voce che più si distingue nella conchiglia della civiltà letteraria di Reale, nitida, ispirata congiunzione della forza dello sguardo e del risentimento dell'intelligenza. Il poeta «ripassa i suoi ricordi», ed è tentato dall'invenzione, dal dolce travisamento delle «povere cose — che non fanno una vita».

Lucano, Alfonso Errichelli vive a Bologna, ma il suo *Mite di foglie è la sera* (I Centauri, pp. 70, L. 500), è apparso a Firenze, avallato da un pensiero di Mario Luzi: «...poesie in cui l'iconosco un raccoglimento, un'attenzione interiore che sembravano perduti». L'indicazione imposta una lettura persuasiva del volumetto, che ha una costruzione intimamente musicale, un lessico elegante e sincero, anche se affiorano nel tessuto trame tipiche del post-ermetismo: «Il è la sera eguale ... commessa in sue sillabe viola...».

Alberico Sala

ALDO PALAZZESCHI

ucibile poeta

gico dello scrittore nel profilo tratteggiato da Spagnoletti

oletti, autore del ublicato nella colnesi, pp. 284, L. ndere alla domanlla copertina. Uno e, è di non avere efinizioni perento con grande diitraverso gli epi, di averci fornito rrischiare conclusi una parola, al

è lo Spagnoletti strumenti per il umana del poeta fficacia lo sfondo; tanto alle converarteggi, al docubiografiche, al pago le varie tappe ritratti degli «mi» (come per esempi Moretti al primo I cavalli bianchi, omagnolo»; o la brassi scritta dal peraltro consendo, con i propri esce un ritratto alla sua propria di un uomo che si è mai lasciato teressava», lieve le più sfrenate e acrazioni, generoenture intellettuali riamo) mai mal al libertà, che insturalissima come vivere.

Caro Palazzeschi: forse proprio la sua semplicità nell'essere sempre gaiamente disponibile, e insieme assolutamente irriducibile a schemi propositi altrui, il suo non farsi mai ridurre a strumento ma rimanere sempre ironico protagonista del proprio giuoco è la matrice stessa della sua poesia: e qui va cercata la sotterranea qualità religiosa della sua opera, che in una sorta di inespressa dialettica interna oppone al suo stesso scherno una interna purezza che non lo impasta, quello scherno, con i materiali della sua laicissima fantasia, ma lo affida alla conclusiva indulgenza della vita. Nel libro dello Spagnoletti, per esempio, si accenna alla possibile lettura psicanalitica cui si presta (rapporti con la madre) **Allegoria di novembre;** così come si accenna all'illuminazione religiosa, al tenero sfogo di pianto, che il poeta ebbe, una domenica del 1916, nella chiesa del Carmine a Firenze: ma giustamente non isola o sottolinea codesti episodi dal contesto di un'esperienza che trova la sua limpida unità nel non negarsi e nel non legarsi.

A me sembra insomma che lo Spagnoletti lasci intendere un giudizio critico di fondo che per conto mio condivido del tutto; nel Palazzeschi, che è scrittore per nulla drammatico, proprio per questo si fa luce una segreta condizione tragica, tanto più profonda e «reale» quanto più è vissuta secondo l'unica verità umana, che è la libertà. Ecco come il poeta, sin dai tempi di «Lacerba», alla vigilia della prima grande guerra, opponeva la tragica carità dell'essere liberi alle parole d'ordine dei profeti del progresso e del bene di quella stagione: «Mi offrite una guerra che ha per mezzo la morte e per fine la vita, io ve ne domando una che abbia per mezzo la vita e per fine la morte».

Geno Pampaloni

Da domani in libreria

Ecco alcune novità che appaiono da domani in libreria annunziate dai diversi editori:

da Astrolabio: **Psicotropia di consultazione** di Rogers;

da Cappelli: **Jazz inchiesta: Italia. Il jazz negli anni '70** di Cogno;

da Feltrinelli: **Il sogno di Bruno** di Iris Murdoch, **Il ragazzo Raffaello** di Cristofanelli;

da Guaraldi: **Lo dialettico dei sessi** di Firestone;

da Mondadori: **Ligabue come un cavallo** di Giuseppe Raimondi, **Sotto la dittatura** di Leonido Repaci;

da Mursia: **Storia d'Italia del 476 al 1500** di Paolo Rossi;

da Queriniana: **Dibattito sulla teologia della rivoluzione** di Vori;

da Rusconi: **Difesa della Luna** di Ceranetti;

da Vallecchi: **Le virtù immaginarie** di Armando Maori, **Storia delle democrazie popolari dopo Stalin** di Fejtö.

SONO US

Storia del pensiero filosofico e scientifico, (L'Ottocento) di Ludovico Geymonat - Milano, Garzanti, pp. 818, s.p.

Il quarto volume della impegnativa opera enciclopedica, che affronta un secolo-chiave per le idee e per le scoperte scientifiche, si giova dei contributi di Corrado Mangione, Gianni Micheli, Felice Mondella, Enrico Rambaldi e Renato Tisato.

I comuni medioevali nella storia d'Italia, di Paolo Brezzi - Torino, E.R.I., pp. 198, L. 800.

Seconda edizione riveduta e ampliata del rapido ma denso excursus che rievoca la vita secolare della penisola attraverso la più feconda esperienza delle sue città.

Il futuro della città, di Lewis Mumford - Milano, Il Saggiatore, pp. 267, L. 2500.

Metropoli e megalopoli: le distruzioni in atto nel panorama urbano degli Stati Uniti come minacce per la salute e la vita dell'uomo: torna una delle opere più famose del sociologo americano.

Ivanoe Bonomi e la socialdemocrazia italiana, di Luigi Cortesi - Salerno, Libreria Internazionale Editrice, pp. 145, L. 1900.

Un profilo dello statista mantovano (dal periodo crispino al secondo dopoguerra) che offre ampi spunti di meditazione sulle vicende della politica italiana nella prima metà del Novecento.